

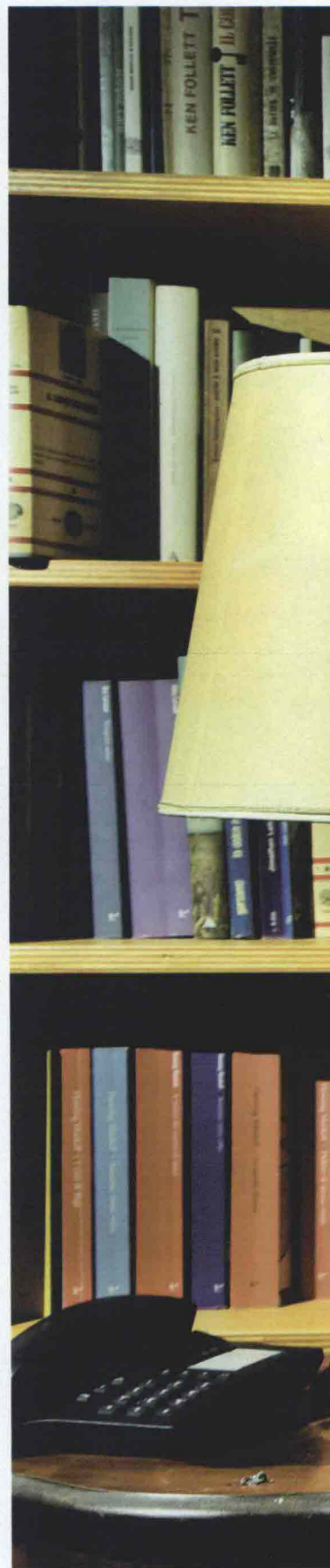
Quando Montalbano s'innamora

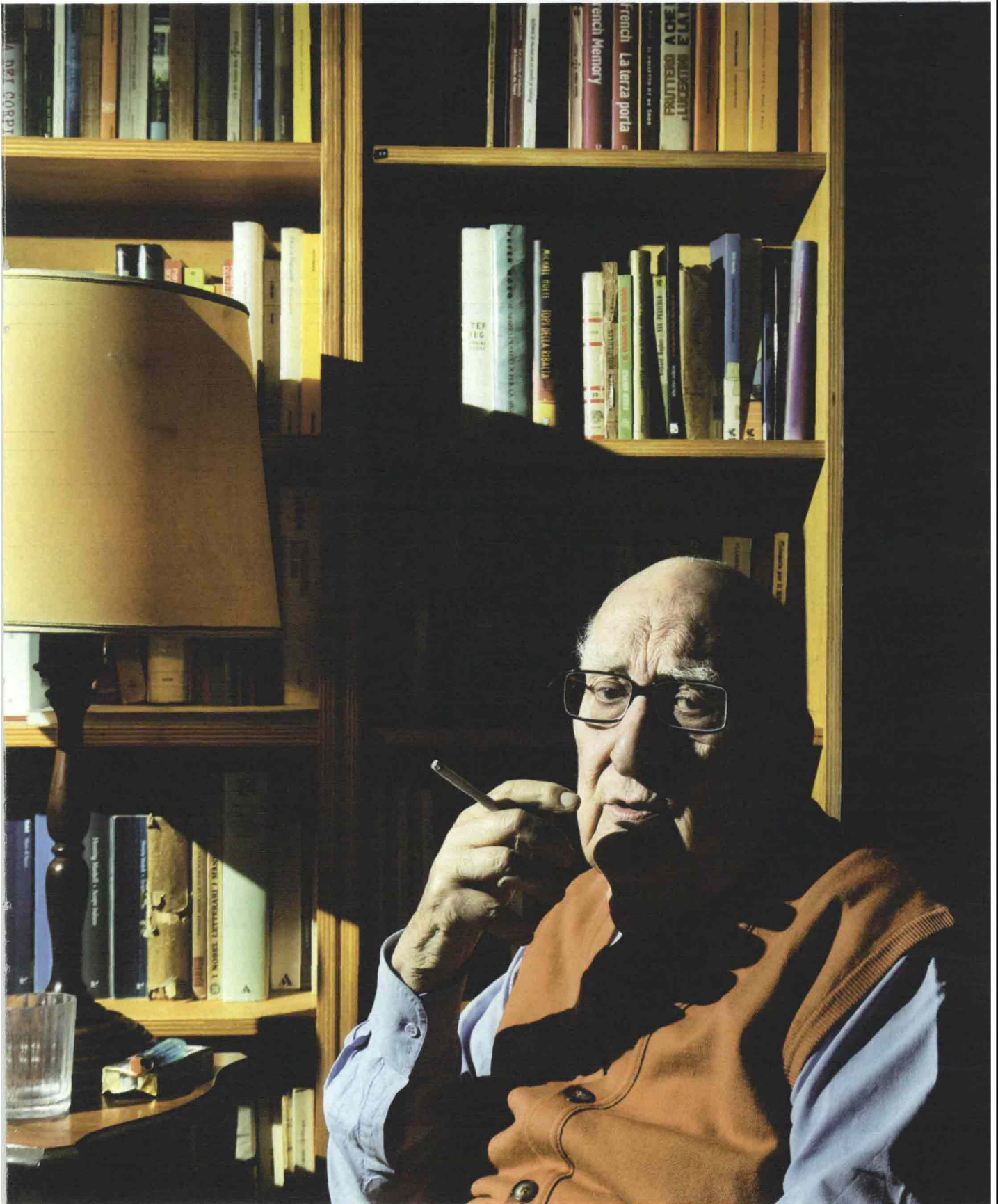
SVOLTE SENTIMENTALI

Andrea Camilleri, l'inventore del commissario più onnipresente sugli scaffali e in tv, racconta come gli ha fatto incontrare la prima donna (dopo la storica fidanzata) capace di fargli perdere la testa.

E dice la sua su maschi e femmine, le lezioni della storia, i trucchi in letteratura. E la politica

di Maurizio Bono Foto di Paolo Pellegrin





SCAFFALE DOC

Alcune tappe importanti della saga di Montalbano, tutte edita da Sellerio: il primo titolo, il terzo dove incontra il piccolo Francois, il settimo che allude al G8, il quattordicesimo sulla paura di invecchiare, il diciassettesimo in cui tradisce per la prima volta. Fuori riquadro, il più recente, il ventinovesimo, *Una lama di luce* (14 euro).



G

uaio grosso, in casa Montalbano: il commissario è innamorato di un'altra. Chiamiamola crisi del diciottesimo anno (era il lontano 1994 quando l'arcifidanzata Livia Burlando è entrata nella sua vita) o se volete crisi del ventinovesimo libro (era in *La forma dell'acqua*, il "Montalbano" numero uno, che per la prima di innumerevoli volte il Salvo più celebre d'Italia resisteva eroicamente alle profferte di una bella sospettata pur di restarle fedele), ma stavolta in *Una lama di luce*, in questi giorni in libreria per Sellerio, la faccenda è seria. "L'altra" si chiama Marian, è una «quarantina aliganti, vistito a tubino, beddra, àvuta, gamme slanciate, occhi granni, zigomi rilevati, capelli lunghi e nivurì». A dir poco diretta: dopo la prima cena gli salta addosso. Ma il mattino dopo - questa è la novità - quell'incontro è già una storia, e Montalbano si ritrova ad arrossire, palpitare, aspettare telefonate come un ragazzino e pasticciare sbagliando nomi dopo aver risposto col cuore in gola. Pur nel frattempo senza smettere - niente panico, Camilleri non è passato dal nero al rosa - di districare un paio di casi di omicidio, una truffa e un mistero di traffico d'armi e immigrazione.

«Eh, sì, diciamo che quella che una volta era la granitica fedeltà sentimentale di Montalbano a Livia si incrina. Lui si trova all'improvviso dentro fino al collo in una situazione che non può più prendere alla leggera. Altre volte c'era cascato volentieri e poi aveva sparso lacrime di cocodrillo, ma ora è proprio in imbarazzo. È un uomo di una certa età, da un po' avevo cominciato a parlare delle sue crisi, dell'insoddisfazione per la sensazione che il tempo passa. Ma sicuramente qui si va più a fondo anche nella sua psicologia».

Andrea Camilleri, che anche lui ha una certa età (86 anni splendidamente indossati, "solo" 34 da scrittore dopo una lunga carriera da produttore e regista Rai, quasi venti da "grande burattinaio" di Montalbano nei libri e nelle fiction tv) è uno dei pochissimi autori con i quali ci si può permettere di parlare del personaggio come se fosse di carne e ossa senza sfiorare il ridicolo, per la semplice ragione che milioni di persone ne sono più convinte di lui. «Sa che da quando Montalbano passa sulla Bbc organizzano dei charter dall'Inghilterra a Porto Empedocle per i tour di gruppo a Vigàta? E che ricevo un sacco di lettere di lettrici un po' stupefatte che Montalbano abbia in testa solo Livia? Lei a tante non è che stia proprio simpatica...».

È talmente "vero", Montalbano, che a volte lei ha perfino

paventato il rischio che potesse prenderle la mano. Non è che lo ha fatto innamorare per dargli una lezione?

«No, il commissario non mi può scappare, anche se ormai ha tre vite: due in tv - una da vecchio e una da giovane - e quella che gli ho dato nei libri. Ma lo tengo in pugno, come ho già detto più volte ho pronto da tempo il suo ultimo exploit, quello dove lo faccio uscire definitivamente di scena con una sorpresa, pur senza ucciderlo perché quella è un'intenzione che agli autori di gialli col protagonista fisso porta male. Certo, a ogni svolta narrativa la serie si allunga a fisarmonica, perché i fili si devono prima riunire. E come vedrà chi legge *Una lama di luce*, anche lì la vicenda ha un suo sviluppo che porta anche a una riflessione sulla paternità, la paternità mancata, il dolore comune che unisce le coppie. Per uscirne penso che ci vorranno due o tre o titoli».

È diventato banale dire che il giallo racconta la società. Camere da letto comprese? E se è così, il primo "vero" tradimento di Montalbano cosa ci dice?

«Il giallo contrabbanda un sacco di roba, ma senza dare modelli. Se c'è una cosa che riconosco a Montalbano è di non avere preconcetti, neanche con le donne. È un uomo normale, niente di speciale, come lei e come me. Fedele quanto può, infedele quando proprio non riesce a farne a meno, rispettoso della parola data ma esposto alla forza del sentimento impreveduto. E comunque - si vedrà - capace di ragionamento e responsabilità. Il suo motto non è mai stato "tacendo obbedir", ma "obbedir ragionando". E quando lo suggerisce il cervello disobbedire un po'. Anche davanti alle donne, lui modifica il suo



«Il giallo contrabbanda un sacco di cose, ma non dà modelli. Montalbano, con le donne come con gli uomini, non ha pregiudizi, reagisce al loro modo di porsi»

modo di agire a seconda del ruolo che ricoprono: una sospettata, una conoscente, una chiave per la soluzione del delitto, una vittima, una colpevole che c'è dentro fino al collo. O la donna più importante della vita».

Ancora Livia?

«Diciamo che Montalbano umanamente è un po' un colabrodo, Livia Burlando di tutti quei buchi riesce a tapparne parecchi».

Non suona tanto romantico. E la paternità cosa c'entra?

«Nel libro è legata al ricordo di Francois, sa, il ragazzo tunisino che nel *Ladro di merendine*, del '96, Livia avrebbe voluto adottare, mentre Montalbano non se l'era sentita. Francois è una tappa fondamentale nella loro storia. Lui appartiene a quella categoria di uomini che non hanno la vocazione alla paternità, non per egoismo o paura delle responsabilità ma perché pensano che non sarebbero padri abbastanza buoni. Uomini che magari poi diventano padri non ottimi, ma nonni meravigliosi. Essere nonni è davvero una meraviglia, ai nipoti puoi lasciargli le passate tutte e loro ti adorano».

Torniamo a Moltalbano e le donne. Mentre fa un appostamento e teme che sia inutile, in *Una lama di luce* gli "scappa" detto: «...nel quali caso avresti fatto "nuttata persa e figlia fimmina"». Su Montalbano e le frasi fatte ci sono perfino degli studi universitari di metalinguistica, tutti a dimostrare che lui odia i modi di dire ma li usa perché sono verità condensate. Non penserà mica, secondo tradizione atavica, che una figlia femmina sia una perdita di tempo...

«Io ho tre figlie femmine e certo nuttate non ne ho mai perse. Ho anche tre nipoti femmine. È che il linguaggio si incrosta del passato, un po' ne resta in testa anche quando le cose sono diverse e le donne possono essere tante cose diverse, magari delinquenti più brave degli uomini».

Un po' il contrario di quello che succede nei suoi libri storici, dove spesso il passato, dalla Vigàta ottocentesca della *Concessione del telefono* a quella anni Trenta di *Il nipote del Negus*, riverbera tratti del presente.

«Come il giallo, contrabbanda il presente anche il romanzo storico. Ce lo hanno insegnato i *Promessi Sposi*, che vale la pena se la storia "stinge" sull'oggi. In questi giorni sto finendo di scrivere un romanzo proprio su una donna straordinaria realmente esistita, Eleonora di Mora, della quale nessun libro di storia si ricorda. È l'unica donna che divenne, nel 1672, Vicerè di Sicilia. Le lascio la carica il marito Aniello Gusman, morendo, e Eleonora di Mo-

«Sto finendo di scrivere un romanzo storico su una donna straordinaria che fu l'unica Vicerè di Sicilia. Per soli ventisette giorni»

ra marchesa di Castel Roderigo governò ventisette giorni appena, curiosamente la durata di un ciclo lunare. Fu fatta fuori, in senso politico, da un Cardinale che osservò che il Vicerè di Sicilia era, per ragioni di carica, rappresentante del Papa, e in nessun modo si poteva delegare quel ruolo a una donna. Ma Eleonora nel suo breve mandato fece in tempo a portare a termine diversi progetti notevolissimi. Per scoprire quali sarebbe meglio che aspettaste che almeno lo consegnassi all'editore **Sellerio**.

A proposito, che cosa pensa delle donne di governo oggi in Italia? E già che ci siamo anche degli uomini?

«Mi pare che a volte abbiano un uso inspiegabile dell'italiano: fortunatamente non è più il politichese delle promesse e delle sparate degli scorsi anni, ma è comunque spigoloso e improprio, tanto che sembra più aggressivo dei reali propositi. Si è discusso a non finire dell'articolo 18 e Fornero tira fuori i licenziamenti nella pubblica amministrazione. C'è un mondo di disoccupati e Monti se ne viene fuori a dire che il posto fisso è noioso. Dette così sembrano provocazioni, mentre se certi sacrifici sono indispensabili bisognerebbe almeno fare lo sforzo di avvolgerli in una carta colorata e invitante, perché non si può passare di botto, senza averne dei grandi danni, dal "grande comunicatore" a chi non sa comunicare affatto. A volte penso che un portavoce abile aiuterebbe: la gente ha bisogno di capire. Questa sullo "spread" l'ho sentita con le mie orecchie, per strada: «Me sa che è un po' come er colesterolo, appena s'arza sei fottuto». Più seriamente, mi auguro che la politica, dopo i tecnici, alzi la testa quanto basta per non annegare tutti in una marea di piccoli scandali. Non ce lo meritiamo».

(Le fotografie sono dell'agenzia Magnum Photos/Contrasto)

